



Fig. 1

I manufatti egiziani ed egittizzanti

Antonella Spanò Giammellaro

Numerosi sono gli *Aegyptiaca* conservati nel Medagliere del Museo Salinas fra i quali prevalgono i manufatti legati alla sfera magico-religiosa, come amuleti e scarabei.

Nell'ambito di questa documentazione eterogenea sia dal punto di vista tipologico sia per quanto attiene alle provenienze, per lo più ignote, non è sempre agevole distinguere gli esemplari di sicura fattura egizia da quelli che, pur riproducendo tipi e motivi iconografici di area nilotica, sono da ricondurre ad ambienti culturali diversi.

Tale difficoltà nello studio delle testimonianze di cultura egizia fuori dalla loro sede di origine è stata di recente messa in luce da G. Hölbl¹ cui si devono fondamentali ricerche sulla produzione egiziana ed egittizzante rinvenuta in contesti del Mediterraneo occidentale. In mancanza di dati di rinvenimento certi, come sottolinea lo studioso, dirimenti risultano le iscrizioni, presenti soprattutto sugli scarabei, che diventano l'elemento rivelatore dell'area di produzione dei manufatti. In altri casi, uno dei criteri distintivi potrebbe essere quello della tecnica di realizzazione, più accurata negli oggetti di produzione egizia; e tuttavia va notato che spesso oggetti realizzati in Asia Minore o in area egea ad imitazione di modelli egiziani raggiungono livelli qualitativi altrettanto elevati². È stato infine sottolineato³ che, almeno per quanto attiene al mondo punico, fino al V sec. a.C. è ipotizzabile una importazione diretta dall'Egitto, mentre dal V sec. in poi, quando la produzione appare standardizzarsi su livelli qualitativi medio-bassi, più centri occidentali potrebbero essere stati sedi di botteghe specializzate capaci di continuare a realizzare modelli egiziani nei quali, però, spesso, i dettagli, estremamente schematizzati, non risultano più leggibili, con la conseguente perdita dell'originaria identità di tipi e iconografie; alle stesse fabbriche andrebbe attribuita la produzione di oggetti, spesso contraddistinti dall'utilizzo di materiali diversi rispetto a quelli dei prototipi e da una manifattura cursoria, dai tratti distintivi più specificamente connotati etnicamente.

Le necropoli fenicie e puniche, in tutto il Mediterraneo, hanno restituito, infatti, in grande quantità piccoli oggetti di pasta silicea, vetro, osso o pietra dura: i soggetti raffigurati rappresentano prevalentemente divinità o motivi iconografici provenienti dalla tradizione egiziana, ma non mancano simboli appartenenti specificamente alla ritualità fenicio-punica. Questa produzione, fortemente influenzata dalla cultura religiosa egizia, sembra tuttavia avere selezionato solo quei soggetti e quegli elementi più specificamente legati alla sfera della magia, tralasciando spesso i significati e i riferimenti pertinenti al complesso sistema mitologico egiziano: sono stati scelti, in altre parole, solo i simboli e gli elementi caratterizzati da una specifica funzione, sia essa apotropaica, profilattica o difensiva. Il risultato di questo processo, in termini di resa figurativa, ha fatto pensare ad una sorta di volgarizzazione dei temi trattati, cioè ad un progressivo svuotamento del significato mitologico originario a favore di una rap-

presentazione il più possibile universale e al contempo legata alle esperienze e alle esigenze quotidiane dell'individuo; a sostegno di questa ipotesi sembrerebbero testimoniare le frequenti modifiche delle iconografie di partenza, con aggiunte e varianti che, giustapponendo e combinando gli elementi, producono nuove rappresentazioni e nuovi significati: l'adozione di iconografie religiose egizie, in sostanza, non implica sempre un automatismo di adesione all'ideologia religiosa egizia, quanto, piuttosto, la scelta di temi e linguaggi figurativi di ampia e immediata riconoscibilità e comprensibilità in rapporto alle proprie credenze e alle proprie tradizioni sacre.

Questa tendenza all'elettismo, caratteristica del pensiero magico di molte civiltà antiche e moderne, sembra costituire un elemento fondamentale della tradizione religiosa fenicio-punica, della quale pure si sa a tutt'oggi ben poco.

AMULETI

Com'è noto, culti e miti dell'Egitto antico, ma anche concetti astratti di potere, regalità, divinità, protezione trovano espressione figurata attraverso un'ampia tipologia amuletica, documentata soprattutto dai numerosi rinvenimenti tombali del Paese del Nilo⁴.

Gli amuleti, oggetti cui veniva attribuita la virtù magica di prevenire o allontanare il male, venivano portati in vita, sospesi al collo mediante una collana o una semplice cordicella, con lo scopo di proteggere da malattie, pericoli, nemici o di propiziare la buona sorte; posti, numerosi, tra le bende delle mummie, in una precisa collocazione dettata da consolidati rituali e resi efficaci attraverso la recitazione di formule contenute nel cosiddetto "Libro dei Morti"⁵, proteggevano ogni parte del corpo dei defunti in un aldilà non sempre sicuro.

Questi piccoli talismani venivano realizzati in pasta silicea smaltata, in osso, in pietra, ma anche in materiali pregiati e spesso di precipui colori che aggiungevano carattere di preziosità e valore ornamentale alla funzione magica e profilattica e al significato simbolico⁶.

Gli amuleti egizi, dei quali si sono individuati ben 275 tipi diversi⁷, riproducevano in piccole dimensioni figura di divinità, animali, oggetti e simboli divini.

Tra le numerose divinità del *pantheon* egizio venivano più frequentemente raffigurate quelle legate alla magia e alla superstizione della religiosità popolare.

Una delle più popolari figure divine era Bes, dalle molteplici prerogative profilattiche⁸, rappresentato come nano deforme con caratteristiche ferine, quali la coda, il volto paffuto, una corona di piume. L'amuleto *cat. 81* riproduce la variante iconografica più comune in Egitto: il dio è nudo, accosciato, con le gambe aperte tra le quali si riconosce una lunga coda e le mani poggiate sulle cosce; il volto assume, nella schematizzazione, una forma pressoché esagonale, mentre la corona di piume che reca sulla testa ha la forma di trapezio rovesciato. La lavorazione a traforo mette in evidenza le forme grottesche del corpo che poggia su un piccolo zoccolo. Quanto al fatto che il dio sia raffigurato su entrambe le facce, le raffigurazioni bifronti di divinità simboleggiano probabilmente il potere apotropico del dio in qualunque direzione dello spazio o una duplicità di funzione del dio stesso⁹; né va esclusa l'ipotesi che la faccia del pendente rivolta verso l'esterno servisse a scacciare le forze negative che si fossero avvicinate a chi lo indossava, mentre la faccia interna, poggiata sul petto, potrebbe aver avuto funzione talismanica, cioè un potere magico di aiuto e propiziazione. L'immagine del dio, in questa variante, è molto diffusa anche fuori dall'Egitto a partire dal VII sec. a.C. come dimostra la documentazione raccolta in tutto il bacino del Mediterraneo¹⁰.



Fig. 2

Ancora la protome di Bes è raffigurata nell'amuleto *cat. 82*, una placchetta di forma pressoché trapezoidale dai particolari resi in una gradazione più scura rispetto al colore di base. La barba è resa mediante trattini verticali incisi, i grandi occhi bulbosi sono sormontati da folte sopracciglia arcuate che si dipartono dal naso e continuano fino a disegnare le orecchie a sventola. Tre grosse piume congiunte a formare una "corona" trapezoidale completano la figura.

Amuleti di questo tipo sono noti in Egitto a partire dal Terzo Periodo Intermedio¹¹ e si diffondono poi in tutto il Mediterraneo a partire dall'età orientalizzante sia come prodotti direttamente importati da botteghe egiziane sia attraverso i circuiti commerciali che collegavano il mondo occidentale alle fabbriche che sorsero in area egea, in particolare a Rodi¹².

Un'altra figura divina straordinariamente popolare è quella di Horus, figlio di Iside e Osiride rappresentata sia nella forma umana con testa di falco, sia nella riproduzione dell'occhio sinistro del dio, detto *ugiat*, cioè guarito, che rappresenta l'amuleto cui più di ogni altro veniva attribuito valore profilattico per la preservazione dell'integrità fisica e che, pertanto, è il più diffuso non solo in Egitto, ma in tutti i paesi in cui gli *Aegyptiaca* sono presenti.

Secondo la versione più diffusa del mito, infatti, durante una lotta con il malvagio dio Seth avrebbe perduto l'occhio, poi risanato grazie all'intervento di Thot. Da qui il valore dell'amuleto che, destinato originariamente a conferire salute e vigore sia in vita che nell'aldilà, assunse poi un più ampio e generico valore magico-apotropaico.

L'immagine dell'occhio poteva essere riprodotta su una sola (*cat. 83*) (*Fig. 2*) o su entrambe (*cat. 84*) le facce dell'amuleto rafforzandone, in quest'ultimo caso, il potere talismanico e profilattico.

L'occhio, di solito realizzato a stampo con lavorazione a giorno o a incisione, è rappresentato di profilo con sopracciglio e palpebre ben evidenziati e spesso con due appendici nella parte inferiore¹³, una a forma di ricciolo trasversale, l'altra costituita da un elemento verticale, di solito a trattini incisi come nei nn.

cat. 83, 84; in entrambi gli esemplari profilo e particolari sono resi in rilievo e nel n. cat. 83, di accurata fattura, l'uso di uno smalto nerastro per sottolineare sopracciglia e pupille risponde all'intento di una resa più naturalistica dell'occhio.

L'amuleto *ugiat* conosce una straordinaria popolarità anche fuori dall'Egitto, come attestano i numerosi rinvenimenti in area egea e magno-greca¹⁴.

Largamente attestati nel mondo punico¹⁵, gli amuleti riproducenti l'occhio di Horus assumono una decisa autonomia rispetto ai prototipi egiziani sia per una precisa selezione di tipi nell'ambito del repertorio originario, sia per i materiali impiegati, sia infine per la resa dei caratteri morfologici, spesso cursoria e di esasperata semplificazione.

Il dio Horus veniva rappresentato anche nella forma di fanciullo, tra Neftis e Iside che lo tengono per mano, come nel n. cat. 85 (Fig. 3). Neftis è sorella di Iside, madre di Horus e nel mito di Osiride aiuta la sua sposa a ridargli la vita: per questo viene considerata dea protettrice della sfera funeraria. Le tre figure, realizzate a tutto tondo, sono inserite in una placchetta di forma rettangolare con base sporgente; Horus è rappresentato nudo, mentre le due dee recano corone che riproducono geroglifici indicanti rispettivamente il trono di Iside e il nome di Neftis. Note quasi esclusivamente da contesti egiziani, a partire dall'età saitica, queste placchette sono diffuse fino all'età romana¹⁶.

Le raffigurazioni di animali quali la gatta, la leonessa, l'ippopotamo, personificazioni delle dee Bastet, Sekhmet, Tueris, garantivano il loro intervento in specifiche circostanze e condizioni dell'esistenza e tenevano lontani gli spiriti maligni.

Tra l'VIII e il IV sec. a.C. si diffondono in Egitto gli amuleti raffiguranti Mahes, figlio della dea gatta Bastet: il dio, caratterizzato dalla testa leonina¹⁷ è di solito raffigurato come nel n. cat. 86 gradiente, con un corto gonnellino e con la corona *atef* costituita dalla corona dell'Alto Egitto fiancheggiata da due piume. Il tipo è documentato, seppure non consistentemente, anche fuori dall'Egitto, per esempio a Cartagine e in Sardegna¹⁸.

La produzione di amuleti in ametista è caratteristica soprattutto del Medio Regno: si realizzano scarabei generalmente montati in oro e figurine di animali quali falchi



Fig. 3

o scimmiette, come il n. *cat. 87*. L'utilizzo di questo minerale trasparente potrebbe collegarsi con il concetto di purezza, ma è possibile che il suo colore viola fosse assimilato a quello del cielo notturno e quindi l'ametista fosse collegata alla dea Nut, il cui corpo arcuato formava la volta celeste¹⁹.

Ancora una scimmia, il cinocefalo, collegato con il culto del sole e sacro a Thot, è raffigurata in un amuleto frammentario di fattura assai accurata (*cat. 88*): il tipo, diffuso in Egitto, si rinviene frequentemente anche in contesti occidentali²⁰.

Ancora di probabile fattura egizia è l'amuleto *cat. 89* riprodotto Tueris, la dea ippopotamo dal grosso ventre con arti superiori umani e zampe leonine; solitamente raffigurata incedente, la dea è appoggiata ad un pilastro che rappresenta la stilizzazione di una pelle di coccodrillo resa mediante incisioni a spina di pesce. Protettrice delle donne e del parto, la dea viene raffigurata in questa forma sin dal tardo Antico Regno e gli amuleti che la riproducono possono essere realizzati in materiali diversi: in tombe femminili reali della XVIII dinastia, per esempio, si sono rinvenuti numerosi pendenti d'oro a forma di ippopotami, inseriti in una collana²¹. Sappiamo inoltre che dall'inizio del I millennio a. C. la dea fu assimilata ad Iside e Hathor e divenne protettrice di ogni aspetto della vita terrena e ultraterrena²². Questo ne spiegherebbe la sua diffusione nell'intero ambito mediterraneo.

Assai popolare in Egitto, come testimonia il gran numero di amuleti che la riproducono, è Bastet; la dea, adorata perché propiziatrice di fertilità, è rappresentata sotto forma di gatta, di solito seduta con o senza gattini²³. Realizzato molto accuratamente in pasta silicea smaltata, l'esemplare *cat. 90* (*Fig. 4*) è decorato con piccoli punti di colore scuro per rendere il pelo maculato dell'animale. Anche di questo tipo di amuleto è ampia l'attestazione fuori dall'Egitto,

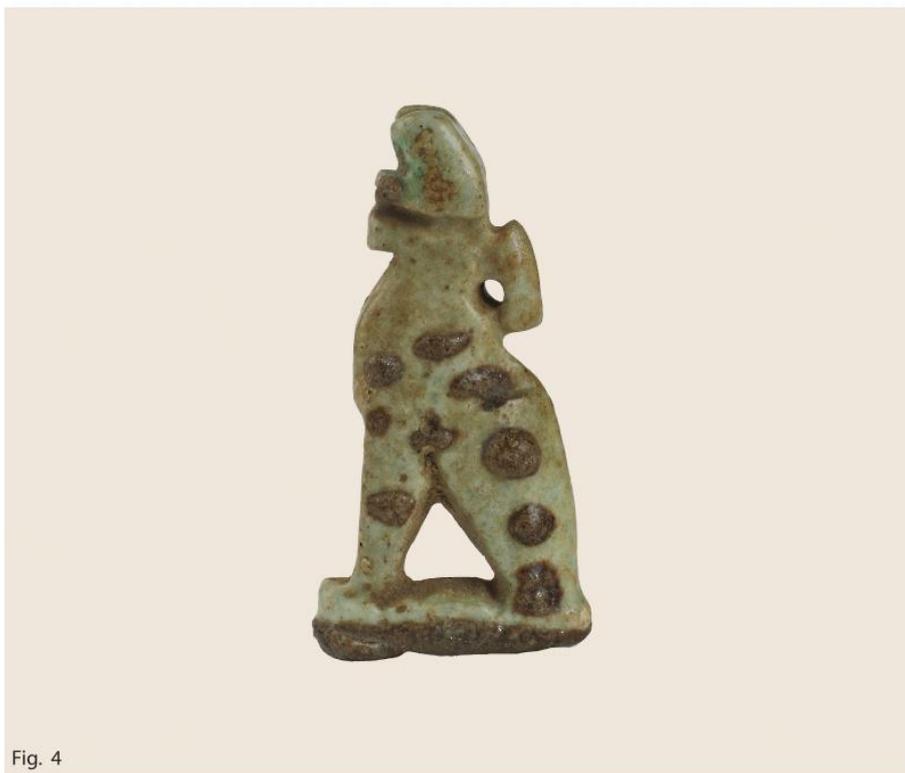


Fig. 4

come dimostrano i numerosi rinvenimenti sia nel Mediterraneo orientale sia in Occidente²⁴.

Hathor, la dea vacca, una delle maggiori e più antiche divinità egizie, venerata anche nei territori controllati dall'Egitto come "dea dei paesi stranieri", protettrice delle necropoli, dea dell'amore e della danza, viene rappresentata nella sua forma ferina, in amuleti a tutto tondo o in placchette che la raffigurano da sola o come nutrice di un vitellino o di Horus bambino. In particolare, il tema iconografico della vacca nutrice, popolare in Egitto sin dall'Antico Regno e ben noto anche in area vicino-orientale e nel mondo egeo, conosce diverse varianti attestate nelle differenti categorie artigianali in cui viene utilizzato: il motivo, infatti, compare su coppe e avori, ma gode di grande popolarità soprattutto nell'ambito della produzione amuletica e glittica di ampia diffusione mediterranea²⁵. Nell'amuleto *cat. 91* la dea è rappresentata gradiente entro una placchetta rettangolare a forma di edicola, con un disco fra le corna.

Diffuso in Egitto a partire dall'età saitica, questo tipo di amuleto trasmigra anche in altre aree culturali con varianti tipologiche e iconografiche²⁶.

Oltre che attestate nel mondo greco²⁷, sono infatti numerose in Fenicia e soprattutto nel mondo punico le placchette in pasta silicea, steatite o osso con raffigurazioni su una sola o su entrambe le facce, come l'esemplare *cat. 92*: generalmente su una faccia è raffigurata la vacca Hathor²⁸ isolata o nell'atto di allattare un vitello, mentre sull'altra faccia è riprodotto l'occhio *ugiat* o, più raramente, la testa di Bes. Come segnalato da T. Redissi, queste placchette sono caratterizzate dalla fattura poco accurata e dalla resa schematica delle figure, di dimensioni sproporzionate; generalmente realizzate in pasta silicea a grana grossa e con rivestimento vetroso poco consistente, si diffondono a partire dal IV sec. a.C. in tutto il mondo punico²⁹.

La protome antropomorfa della dea è invece caratterizzata, come nell'amuleto *cat. 93* (*Fig. 5*), da una ricca acconciatura con due bande che ricadono ai lati del volto e un elemento trapezoidale sulla testa, forse la schematizzazione del tabernacolo raffigurato, ad esempio, nei sistri che recano l'immagine della dea³⁰.

L'ureo, serpente sacro, simbolo della potenza di Ra, protettore del faraone, tanto da essere raffigurato sulla sua corona, è uno degli amuleti che più frequentemente si riscontrano fuori dall'Egitto, particolarmente in ambito punico, in funzione di ipostasi dell'occhio di Horus trasformato da Thot in cobra, secondo il mito, per difenderlo dai nemici. Di solito è raffigurato su uno zoccolo, avvolto verticalmente in più spire, tranne che negli esemplari di fattura meno accurata, come nell'esemplare *cat. 94* in cui le spire appaiono saldate fra di loro, formando un unico corpo³¹. Fa gli amuleti collegati alla sfera del potere e dell'autorità, uno dei più comuni è il pilastrino *djed* (*cat. 95*), riprodotto la forma del segno geroglifico che indica concetti di stabilità solidità e durata: un alto fusto sormontato da quattro barrette orizzontali. Si tratta forse della rappresentazione simbolica di un albero con i rami potati, collegato originariamente con il culto di Sokaris, dio dell'oltretomba di Memphis, poi diventato simbolo di Osiris del quale il pilastrino rappresenta la colonna vertebrale. Il più comune degli amuleti della morte, il pilastrino *djed*, ritenuto capace di dare vigore alla colonna vertebrale del morto, fa la sua apparizione alla fine del III millennio a.C. e rimane sostanzialmente invariato fino all'Età tolemaica. Si tratta di uno dei pochi amuleti della morte acquisiti e utilizzati nel mondo punico, sia come manufatto d'importazione, sia come prodotto di botteghe occidentali. Alla stessa sfera ideologica è pertinente il tipo dello scettro *nadj*, stilizzazione del papiro (*cat. 96*), in grado di conferire forza e restituire giovinezza ai morti e come il pilastrino *djed* compare spesso in contesti tombali, anche fuori dall'Egitto³².



Fig. 5

Nell'ambito della produzione di oggetti in pasta silicea con valore simbolico, di antica tradizione egizia possono essere annoverati i due piccoli anelli *cat. 97, 98*. L'uso di questi anelli, lavorati a stampo, sia nella forma di larghe fasce con dettagli a traforo, sia nella forma di verghe circolari con castoni modellati a parte e saldati, come nei nostri esemplari, è noto già a partire dalla XVIII Dinastia, come dimostrano i rinvenimenti di Malqata e Amarna³³ ma si diffonde soprattutto tra la fine del II millennio e i primi secoli del I, forse come alternativa ai più costosi anelli in metallo nobile, sia in Egitto sia in area vicino-orientale ed egea³⁴.

I nn. *cat. 97* e *98* recano sul castone rispettivamente un leoncino e uno scarabeo, simboli regali e divini: è stato ipotizzato che questi anelli venissero donati dai sovrani a personaggi distinti per le loro imprese valorose³⁵ o che, durante feste o celebrazioni pubbliche, fossero distribuiti ai cittadini affinché indossandoli si sentissero sotto la protezione del faraone³⁶.

Di valore puramente ornamentale sono invece un bottone a rosetta (*cat. 99*) e un medaglione circolare (*cat. 100*), che rientrano in una produzione³⁷ ampiamente documentata in Egitto e Vicino Oriente nel corso del II e del I millennio³⁸. Il medaglione per alcuni particolari quali il bordo zigrinato e il motivo a doppia X si collega con le placchette rettangolari assai comuni in Egitto e poco attestate nel mondo fenicio occidentale, a parte alcuni esemplari da Cartagine e Malta³⁹, tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.

Passando ai manufatti in altri materiali, l'amuleto a forma di mano aperta, generalmente la destra (*cat. 101*), originario dell'Egitto, dove è noto già nel corso del III millennio a.C., diventa popolare in ambito punico, in relazione con il concetto di autorità e potenza della divinità, capace di proteggere e di fermare le forze negative⁴⁰.

Ancora assai diffuso in ambito punico è l'amuleto riprodotto una mano "che fa le fiche" (*cat. 102*), cioè con il pugno chiuso e il pollice passato tra l'indice e il medio, con chiara allusione sessuale⁴¹.

Simbolo di abbondanza, propiziatrice di fertilità è forse la ghianda (*cat. 103*) che troviamo riprodotta negli amuleti in avorio, osso e talvolta in corniola che comunemente accompagnano il defunto nelle tombe puniche, soprattutto a partire dal IV sec. a.C.⁴².

COMPLESSO TOMBALE DA SELINUNTE

Indicatore di relazioni tra il Mediterraneo orientale (e in particolare le botteghe di Naucrati e le officine rodie) e la Sicilia e della circolazione di prodotti di lusso dalla valenza culturale-votiva o apotropaico-simbolica è poi un gruppo di amuleti in pasta silicea smaltata a forma di conchiglia *cypraea* (*cat. 104-108*), provenienti da Selinunte, che costituiscono un complesso unitario essendo state rinvenute all'interno di una tomba scavata da clandestini probabilmente nella necropoli di Galera-Bagliazzo, recuperate alla Collettività grazie al dono generoso di un collezionista⁴³. Del corredo della sepoltura femminile facevano parte, oltre a numerosissimi vaghi di collana in pasta silicea smaltata di colore turchese, avorio, marrone rossiccio (*cat. 109*), due pendenti in bronzo, uno dei quali assimilabile per tipo e cronologia al nostro n. *cat. 209*, e un *kotyliskos* tardo-corinzio che ne consentono la datazione al VII sec. a.C.⁴⁴. Realizzati a doppio stampo, gli amuleti che riproducono a tutto tondo la forma della conchiglia del tipo *Cypraea moneta*, sono lavorati a traforo e incisione sulle facce convesse, sulle quali sono raffigurati cinque diversi soggetti. Le figure sono comprese entro riquadri fiancheggiati da due urei e si riconoscono: una doppia piuma su base-altare (*cat. 104*); un cartiglio, anch'esso poggiante su una base-altare (*cat. 105*); Horus bambino con dito in bocca, su fiore di loto (*cat. 106*); Horus falcone coronato su fiore di loto (*cat. 107*) (*Fig. 6 a-b*); la dea gatta Bastet su zoccolo rettangolare (*cat. 108*) (*Fig. 1*).

Sulle facce piane, piccoli trattini incisi, perpendicolari ad una linea longitudinale, rappresentano i margini crenulati della conchiglia; due fori passanti sono praticati nel senso della lunghezza, tranne che in un esemplare che ne presenta uno solo, in alto.

Simbolicamente assimilata per la sua forma all'organo sessuale femminile, la ciprea è usata, sin dall'età preistorica, in diverse culture⁴⁵, a protezione della sfera della riproduzione e della maternità. In Egitto, viene riprodotta in metallo prezioso, pietre dure, pasta silicea smaltata sin dall'età della VI Dinastia. In alcune sepolture femminili del Medio Regno si sono rinvenute cinture adorne di cipree realizzate in lamina d'oro, cave, riempite di piccoli frammenti metallici sicché con il movimento di chi le indossava potessero produrre un singolare tintinnio: alla valenza profilattica della conchiglia, si aggiungeva così la funzione apotropaica del suono contro le presenze malefiche⁴⁶. La ciprea aveva grande valore profilattico soprattutto se la donna che la indossava era incinta: gli amuleti sospesi alla cintura e poggiati dunque sul ventre della donna lo preservavano dalle influenze negative.



Fig. 6a



Fig. 6b

Strettamente connesse con le numerose perline in pasta silicea, le cipree selinuntine dovevano far parte, dunque probabilmente, di una cintura⁴⁷: attraverso i due fori che caratterizzano sul retro quattro dei nostri esemplari potrebbero essere stati passati dei tiranti destinati a fermare i diversi fili di perline della cintura, mentre la ciprea *cat. 108*, con un solo foro, poteva fungere da pendente centrale. E' singolare che un altro gruppo di cipree in pasta silicea smaltata proveniente da un contesto "chiuso", una tomba di Monte Abatone⁴⁸, in area etrusca, consti dello stesso numero di esemplari: si tratta evidentemente di un "modello" con caratteristiche *standard* presente in diverse regioni del Mediterraneo occidentale senza sostanziali variazioni.

Oltre ai numerosi esemplari in osso, oro, e pasta silicea smaltata, provenienti certamente dall'Egitto⁴⁹, l'area centro-mediterranea ha restituito una serie di cipree in pasta silicea smaltata censite e studiate da G. Hölbl.

Documentati infatti a Cartagine⁵⁰, in Sardegna⁵¹, nella penisola italiana⁵² e, in Sicilia, oltre che a Selinunte, anche a Gela⁵³, nel santuario di Bitalemi, questi manufatti, di così pregnante valore simbolico sia per la tipologia sia per i temi figurativi rappresentati, costituiscono anche raffinati oggetti d'ornamento di marca esotica, spesso veri e propri *status symbols*, espressione di una identità sociale e culturale che si manifesta anche nel rituale funerario o nei gesti di *pietas* religiosa.



81. Amuleto

VII sec. a.C.

Pasta bianca porosa; smalto verde acqua.

Alt. cm 5,2; largh. max cm 2,5; spess. cm 1,5.

Provenienza sconosciuta.

N.I. 19905.

Su una base rettangolare è raffigurato Bes bifronte con alto copricapo di piume. E' rappresentato con le gambe flesse, un po' deformi, sulle quali poggiano le braccia, quasi a sostenere il ventre rigonfio. I tratti del viso, grotteschi, sono molto evidenziati: orecchie sporgenti, occhi aggrottati in profonde arcate orbitali, naso camuso, bocca lunghi baffi; la barba e le rughe sono indicate con piccole linee incise.

Manca un orecchio; scheggiature. Bibl.: SFAMENI GASPARRO 1973, n. 260, p. 248.

A.S.G.

82. Amuleto

Probabilmente VII sec. a.C.

Pasta silicea; smalto verde acqua e verde scuro.

Alt. cm 3; largh. cm 1,7; spess. cm 0,84.

Provenienza sconosciuta.

N.I. 19911.

Amuleto che raffigura la protome di Bes; è di forma pressoché trapezoidale. Bes è rappresentato con il volto paffuto; gli occhi sono resi con due globetti sovrapplicati; il naso è camuso, la bocca carnosa; la barba è resa mediante trattini verticali incisi; al di sopra delle orecchie sporgenti è posto l'alto copricapo costituito da tre piume, tra le quali spicca quella centrale di colore verde scuro; dello stesso



colore sono gli occhi.

Smalto abraso.

Bibl.: SFAMENI GASPARRO 1973, n. 264, p. 249.

A.S.G.



83. Amuleto

Dalla XXII dinastia fino al periodo tolemaico (1000 - 600 a.C.).

Pasta silicea; smalto azzurro chiaro e nerastro.

Alt. cm 1,93; largh. cm 2,90; spess. cm 0,4.

Provenienza sconosciuta.

N.I. 19882.

Occhio *ugiat*, rappresentato su una sola faccia, di profilo, con appendice rettangolare sottostante e ricciolo. Sopracciglia rese con un motivo a piccole linee oblique incise sottolineate da smalto nerastro come la pupilla; particolari resi a rilievo. Un foro per la sospensione attraverso l'oggetto nel senso della lunghezza.

Bibl.: SFAMENI GASPARRO 1973, n. 272, p. 250.

A.S.G.

84. Amuleto

VII sec. a.C.

Pasta silicea; smalto azzurro.

Alt. cm 2,9; largh. cm 3,6; spess. 0,8.

Provenienza sconosciuta.

N.I. 19875.

Occhio *ugiat* bifronte, di profilo, con appendice rettangolare sottostante e ricciolo. Sopracciglia rese con un motivo a treccia; particolari resi a rilievo.

Lieve scheggiatura all'angolo interno.

Bibl.: SFAMENI GASPARRO 1973, n. 272, p. 250.

A.S.G.



85. Amuleto

Dalla XXVI dinastia (VII sec. a.C.)
Pasta silicea; smalto verde acqua.
Alt. cm 2,75; largh. cm 1,9; spess.
cm 0,2. Base: cm 1,1 x 1,9.
Provenienza sconosciuta.

N.I. 19897.

Tavoletta pressoché quadrangolare con base aggettante su cui poggiano, raffigurate a tutto tondo, tre figure nude stanti: Iside e Neftis, con alto copricapo, incedono tenendo per mano il fanciullo Horus. Dietro, al centro, placchetta con foro per la sospensione.

Bibl.: SFAMENI GASPARRO 1973, n. 266, p. 249.

A.S.G.

**86. Amuleto**

VI sec. a.C.

N.I. 19903.

Pasta silicea; smalto verde.

Alt. cm 5,4; largh. cm 1,1; spess. cm 1,1. Base: cm 1,1 x 1,7.

Mahes leonotefalo gradiente, su base rettangolare; sulla testa,



corona *atef*; indossa il gonnellino *shenti*; la figura è poggiata ad un pilastro, con foro per la sospensione.

Bibl.: SFAMENI GASPARRO 1973, n. 252, p. 246.

A.S.G.

87. Amuleto

Dopo la XVIII dinastia
Ametista.

Alt. cm 1,6; largh. cm 0,8; spess. cm 1,00.

Provenienza sconosciuta.

N.I. 29282.

Scimmietta accovacciata su piccolissima base, con mani nel ventre. Dettagli resi sommariamente; foro passante in corrispondenza delle braccia.

Inedito.

A.S.G.

**88. Amuleto**

VII-VI sec. a.C.

Pasta silicea; smalto verde.

Alt. cm 3,3; largh. cm 1,5; spess. cm 2,2.

Provenienza sconosciuta.

N.I. 19913.

Cinocefalo Thot. Probabilmente era rappresentato gradiente, con la gamba sinistra portata in avanti e la braccia distese lungo i fianchi; tratti del volto resi con estrema precisione e realismo, orecchie a sventola con trattini orizzontali incisi. Sul corpo incisioni per indicare il pelo. Dietro le



spalle, anello per la sospensione. Manca la parte inferiore del corpo.

Inedito.

A.S.G.

89. Amuleto

VII-VI sec. a.C.

Pasta silicea; smalto verde.

Alt. cm 4,7; lungh. base cm 1,84; largh. cm base 0,9; spess. cm 1,4.

Provenienza sconosciuta.

N.I. 19930.

Tueris raffigurata, su una piccola base, gradiente, con la gamba s. portata in avanti e le braccia distese lungo il corpo. Testa d'ippopotamo con acconciatura a due bande ricadenti simmetricamente ai lati del volto; ventre rigonfio. Decorazione a spina di pesce, sul dorso, resa mediante incisioni, nella quale si sintetizza in modo schematico la connotazione del cocodrillo, che fa tutt'uno col pilastro di sostegno alla cui sommità sporge l'elemento per la sospensione. Smalto lievemente abraso.



Bibl.: SFAMENI GASPARRO 1973, n. 258, p. 247.

A.S.G.

90. Amuleto

VII sec. a.C.

Pasta silicea; smalto giallo verdastro e marrone.

Alt. cm 5; lungh. base cm 2,25; largh. base cm 0,9; spess. cm 0,9.

Provenienza sconosciuta.

N.I. 19925.

Dea Bastit sotto spoglie di gatta. L'animale è raffigurato, su una piccola base, accovacciato sulle zampe posteriori, mentre quelle anteriori sono erette; le orecchie aguzze sono pressoché triangolari, gli occhi sono resi con due globetti sovrapposti di colore marrone; piccole protuberanze, sparse su tutto il corpo, indicano il pelo maculato. Sul dorso, anello per la sospensione.

Smalto lievemente abraso.

Bibl.: SFAMENI GASPARRO 1973,



n. 269, p. 249.

A.S.G.

91. Amuleto

VII sec. a.C.
Pasta silicea bianca porosa; smalto verde.
Alt. cm 3,1; largh. cm 3; spess. cm 0,7.
Provenienza sconosciuta.
N.I. 19921.
Placchetta quadrangolare con sottile bordo esterno rilevato, sormontato da un piccolo elemento a gola egizia sul quale si innesta l'anello di sospensione. Dentro il riquadro, Hathor sotto forma di vacca, stan- te, a s., resa in colore verde.
Abrasioni, corrosioni.
Inedito.
A.S.G.



92. Amuleto

V-IV sec. a.C.
Pasta di talco giallastra.
Alt. cm 1,5; largh. cm 2,27; spess. cm 0,5.
Selinunte.
N.I. 18095.
Placchetta: su una faccia, occhio *udjat* di profilo a d., sull'altra vacca che allatta un vitello a d.; sui lati brevi, coppia di fori per la sospensione che attraversano l'oggetto nel senso della larghezza.
Superficie abrasa.
Bibl.: SFAMENI GASPARRO 1973, n. 107, p. 198, fig. 79a, b.
A.S.G.



93. Amuleto

Datazione non precisabile.
Alabastro. Incisioni.
Alt. cm 1,9; largh. cm 0,84; spess. cm 0,3.
Provenienza sconosciuta.
N.I. 19899.
Su entrambi i lati è raffigurata la testa di Hathor con la tipica accosciatura: i capelli pettinati a calotta sulla testa scendono ai lati del collo con due ciocche che si arricciano verso l'esterno formando due volute; sulla testa, elemento trapezoidale.
Inedito.
A.S.G.



94. Amuleto

VII-IV sec. a.C.
Pasta silicea; smalto verde.
Alt. cm 2; largh. cm 1,4; spess. cm 0,53.
Provenienza sconosciuta.
N.I. 19853.
Su una piccola base rettangolare è rappresentato frontalmente un serpente ureo a due spire delineate da incisioni verticali. Testa triangolare; nella zona frontale del collo e del corpo fitte incisioni a reticolo indicano la pelle dell'animale. Tra le due spire, foro per la sospensione. Smalto abraso e corrosivo su alcuni tratti.
Inedito.
A.S.G.

95. Amuleto

VII sec. a.C.
Pasta silicea; smalto verde acqua.
Alt. cm 3,6; largh. cm 1,25; spess. cm 0,5.
Provenienza sconosciuta.
N.I. 19842.
Pilastro *djed* costituito da un alto fusto sormontato da quattro sbarrette orizzontali; alla sommità coronatura a calotta.
Inedito.
A.S.G.





96. Amuleto
Dalla XXVI alla XXX dinastia.
Steatite.
Alt. cm 3,3; diam. max cm 0,8;
spess. cm 0,7.
Provenienza sconosciuta.
N.I. 19831.
Scettro *uadj* riproducente una
pianta di papiro con infiorescenza
aperta, stilizzata. Anello per la sos-
pensione alla sommità del fiore.
Inedito.
A.S.G.



97. Anello
Dal tardo Nuovo Regno.
Pasta silicea; smalto turchese.
Diam. cm 2,05; spess. cm 0,2. Cas-
tone: alt. cm 0,5; lungh. cm 0,75.
Provenienza sconosciuta.
N.I. 19978.
Anello modellato a stampo con
verga a nastro su cui si salda un
leoncino accovacciato.
Lievi tracce di corrosione.
Inedito.
A.S.G.



98. Anello
Tardo Nuovo Regno.
Pasta silicea; smalto turchese.
Diam. cm 2; spess. cm 0,29. Cas-
tone: alt. cm 0,3; lungh. cm
1,00.
Provenienza sconosciuta.
N.I. 19979.
Anello modellato a stampo con
verga a fascetta concavo-convexa
su cui si salda uno piccolo sca-
rabeo stilizzato.
Inedito.
A.S.G.



99. Bottone
Dalla XVIII dinastia.
Pasta silicea; smalto verde acqua
scuro.
Diam. cm 2,7; spess. cm 0,45.
Provenienza sconosciuta.
N.I. 19959.
Bottone discoidale decorato su
una sola faccia con rosetta a otto
petali circondata da fasce concen-
triche con piccoli globetti a rilie-
vo (punti). Dietro, piastrina rettango-
lare con foro per la sospensione.
Scheggiatura lungo il bordo; man-
ca parte dell'elemento di sospen-
sione.
Inedito.
A.S.G.



100. Medaglione
Dalla XVIII dinastia.
Pasta silicea; smalto verde ac-
qua chiaro.
Alt. cm 5,3; diam. cm 5; spess.
cm 0,87.
Provenienza sconosciuta.
N.I. 19938.

Pendente di forma discoidale
con bordo zigrinato; su ambe-
due le facce, motivo a croce
formato da coppie di linee in-
cise; alla sommità, anello per la
sospensione.
Inedito.
A.S.G.

101. Amuleto
Ultimi decenni del VI - inizi V
sec. a.C.
Osso. Incisione.
Lungh. cm 9,5; largh. max cm
2,15; spess. max cm 0,6.
Palermo, necropoli punica.
N.I. 19823.
Amuleto a forma di mano. Sul
polso è un motivo inciso costi-
tuito da due bande parallele e
un grosso foro di sospensione.
Le dita della mano sono lunghe
e affusolate, il pollice è legger-
mente flesso.
Scheggiature sull'orlo del polso.
Bibl.: VERGA 1998, n. cat. 185, p.
154; p. 193.
A.S.G.



102. Amuleto

V-III sec. a.C.
Osso. Incisione.
Alt. cm 2,9; largh. cm 0,85; spess. max cm 0,57.
Provenienza sconosciuta.
N.I. 19976.
Mano che fa le fiche: avambraccio sinistro con dita della mano raccolte a pugno e pollice tra indice e medio.
Incrostazioni diffuse su tutta la superficie.
Inedito.
A.S.G.



103. Amuleto

IV-III sec. a.C.
Osso.
Alt. cm 2,5; diam. cm 1; spess. cm 0,9.
Provenienza sconosciuta.
N.I. 19941.
Pendente a forma di ghianda; nella parte superiore guscio reso con piccole linee a reticolo; sulla sommità l'anello per la sospensione.
Scheggiatura.
Inedito.
A.S.G.



104. Amuleto

VII sec. a.C.
Pasta silicea; stampo a matrice doppia, incisione, traforo e smaltatura.
Alt. cm 4,6; largh. max cm 3,8; spess. cm 2,2.
Selinunte(?).
N.I. 44388.
Conchiglia *Cypraea moneta*. Sulla faccia anteriore, raffigurazione di doppia piuma su base-altare tra due urei. Sulla faccia posteriore, tra i fori per la sospensione, una linea longitudinale tagliata perpendicolarmente da segmenti incisi rappresenta l'apertura della conchiglia con i margini crenulati; in alto e in basso, foro passante.
Bibl.: GIUSTOLISI 1985, pp. 203-204, figg. 1-2, E.
A.S.G.



105. Amuleto

VII sec. a.C.
Pasta silicea; stampo a matrice doppia, incisione, traforo e smaltatura.
Alt. cm 4,5; largh. cm 3,8; spess. cm 2,1.
N.I. 44391.
Selinunte.
Conchiglia *Cypraea moneta*. Sulla faccia anteriore, raffigurazione di cartiglio su base-altare tra due urei. Sulla faccia posteriore, tra i fori per la sospensione, una linea longitudinale tagliata perpendicolarmente da segmenti incisi rappresenta l'apertura della conchiglia con i margini crenulati; in alto e in basso, foro passante.
Bibl.: GIUSTOLISI 1985, pp. 203-204, figg. 1-2, A.
A.S.G.



106. Amuleto

VII sec. a.C.

Pasta silicea; stampo a matrice doppia, incisione, traforo e smaltatura.

Alt. cm 4,4; largh. cm 3,5; spess. cm 2,00.

Selinunte.

N.I. 44389.

Conchiglia, *Cypraea moneta*. Sulla faccia anteriore, raffigurazione di Horus bambino con dito in bocca, su fiore di loto, tra due urei. Sulla faccia posteriore, tra i fori per la sospensione, una linea longitudinale tagliata perpendicolarmente da segmenti incisi rappresenta l'apertura della conchiglia con i margini crenulati; in alto e in basso, foro passante.

Bibl.: GIUSTOLISI 1985, pp. 203-204, figg. 1-2, B.

A.S.G.



107. Amuleto

VII sec. a.C.

Pasta silicea; stampo a matrice doppia, incisione, traforo e smaltatura.

Alt. cm 4,5; largh. cm 3,8; spess. cm 2,1.

Selinunte.

N.I. 44390.

Conchiglia *Cypraea moneta*. Sulla faccia principale, raffigurazione di Horus falcone coronato, su fiore di loto, tra due urei. Sulla faccia posteriore, un motivo a spina di pesce longitudinale rappresenta i margini crenulati; in alto e in basso, foro passante.

Bibl.: GIUSTOLISI 1985, pp. 203-204, figg. 1-2, D.

A.S.G.



108. Amuleto

VII sec. a.C.

Pasta silicea; stampo a matrice doppia, incisione, traforo e smaltatura.

Alt. cm 4,6; largh. cm 3,7; spess. cm 2,2

Selinunte.

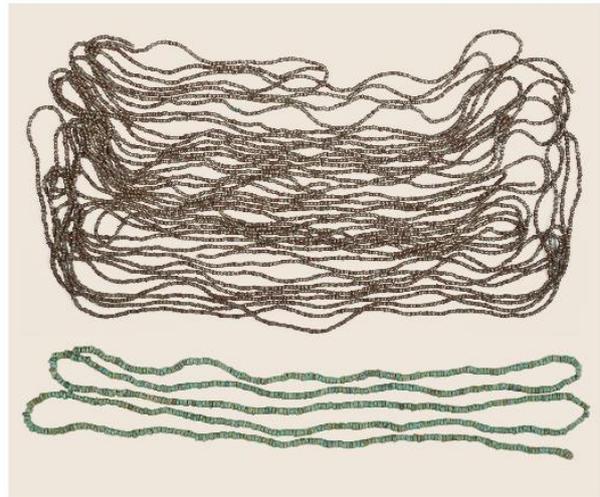
N.I. 44392.

Conchiglia *Cypraea moneta*. Sulla faccia principale, raffigurazione della dea gatta Bastet su zoccolo rettangolare tra due urei. Sulla faccia posteriore, piccoli trattini perpendicolari ad una linea longitudinale incisi rappresentano i margini crenulati; foro passante nella zona superiore.

Smalto in parte abraso, scheggiature, incrostazioni.

Bibl.: GIUSTOLISI 1985, pp. 203-204, figg. 1-2, C.

A.S.G.



109. Elementi di cintura

VI sec. a. C.

Pasta silicea smaltata marrone, beige e turchese.

Diam. cm 0,3-0,4; lungh. da cm 10,5 a cm 270.

Selinunte.

N.I. 44372-44387.

Piccoli vaghi di forma anulare utilizzati come elementi di cintura.

Bibl.: GIUSTOLISI 1985, pp. 202-203, fig. 3.

A.S.G.

SCARABEI

Grandissima fu la popolarità di cui godette, nel mondo egizio e non solo, il simbolo dello scarabeo. È noto come lo scarabeo stercorario, che rotola piccole masse sferiche di sterco entro cui si nutrono le sue larve, fosse posto dagli antichi Egizi in connessione con il dio Khepre, motore del sole nella volta celeste; l'osservazione degli scarabei che nascono dallo sterco potrebbe, inoltre, aver fatto ritenere che essi fossero creature capaci di autogenerarsi, ciò che, per estensione, significava che il dio del sole avesse analoga prerogativa. Inoltre l'emergere dei piccoli coleotteri dalla terra potrebbe aver suggerito l'idea della capacità di resurrezione dall'oltretomba: per tutti questi motivi lo scarabeo fu in assoluto il più diffuso simbolo magico-religioso non solo nella terra del Nilo, ma nell'intera area vicino-orientale e mediterranea. Utilizzato inizialmente come amuleto che riproduceva i dettagli anatomici del coleottero, lo scarabeo divenne anche sigillo a partire dal Primo Periodo Intermedio⁵⁴ recando, in genere, incisi sulla faccia piana, motivi figurati, simboli o iscrizioni dall'efficace significato magico-religioso o specifici segni di riconoscimento del proprietario assolvendo, così, anche la funzione di sigillo.

Accanto agli scarabei propriamente detti, entrano in uso gli scaraboidi, oggetti che della forma originaria di coleottero conservano il profilo mantenendone la forma, ma possono assumere configurazioni diverse.

Delle varie classi di scarabei che arricchiscono la raccolta del Museo di Palermo, la Mostra offre una selezione rappresentativa da un punto di vista sia cronologico che morfologico.

Il perdurare di alcuni tipi entro archi cronologici a volte molto ampi non ne rende sempre agevole la datazione, specie quando sono del tutto sconosciuti i contesti di provenienza, come nel caso dei manufatti in esame.

Molti tipi, inoltre, specie in Epoca Tarda, riproducono, imitandoli pedissequamente, motivi, iconografie e iscrizioni delle produzioni più antiche, rendendone ancora più difficile l'inquadramento.

In un recente lavoro A. Gorton⁵⁵ ha riesaminato alcuni degli scarabei e scaraboidi del Museo di Palermo, già editi da G. Matthiae Scandone, nell'ambito di un più ampio studio sugli scarabei egiziani ed egittizzanti rinvenuti in siti punici e greci dell'intero Mediterraneo, con lo scopo di rintracciarne, sulla base di analisi stilistiche, tecniche ed epigrafiche, i centri di produzione, in riferimento anche al repertorio propriamente egiziano.

L'unico studio monografico dei materiali della raccolta palermitana resta comunque quello della Matthiae Scandone⁵⁶, della quale, dunque, si seguirà in questa sede la suddivisione tipologica.

Al gruppo di scarabei con nomi regali sono pertinenti i nn. *cat. 110 (Fig. 7)* e *111*. Il n. *cat. 110*, nel quale è leggibile forse il prenome di Sesostri II⁵⁷, fa parte di una classe di scarabei, prodotti inizialmente tra la fine del Medio Regno e l'inizio del periodo Hiksos, imitati per lungo tempo fino all'età ramesside; compaiono poi anche in area vicino-orientale e in Occidente in contesti dell'VIII sec. a.C.⁵⁸.

Il n. *cat. 111*⁵⁹ ha il dorso costituito da un animale composito con testa e orecchie di formichiere, zampe anteriori di scarabeo, corpo e zampe posteriori di rana. Anche questo tipo di scarabeo conosce una lunga durata di produzione dalla fine del Nuovo Regno alla metà del I millennio⁶⁰, con un'ampia dispersione in ambito mediterraneo.

Del gruppo di scarabei con nomi divini fanno parte i nn. *cat. 112* e *113*. Il primo, datato da G. Matthiae Scandone⁶¹ alla seconda metà del II millennio, è ricondotto da A.F. Gorton⁶² ad un gruppo di esemplari di fabbrica naucratice. Ha il dorso

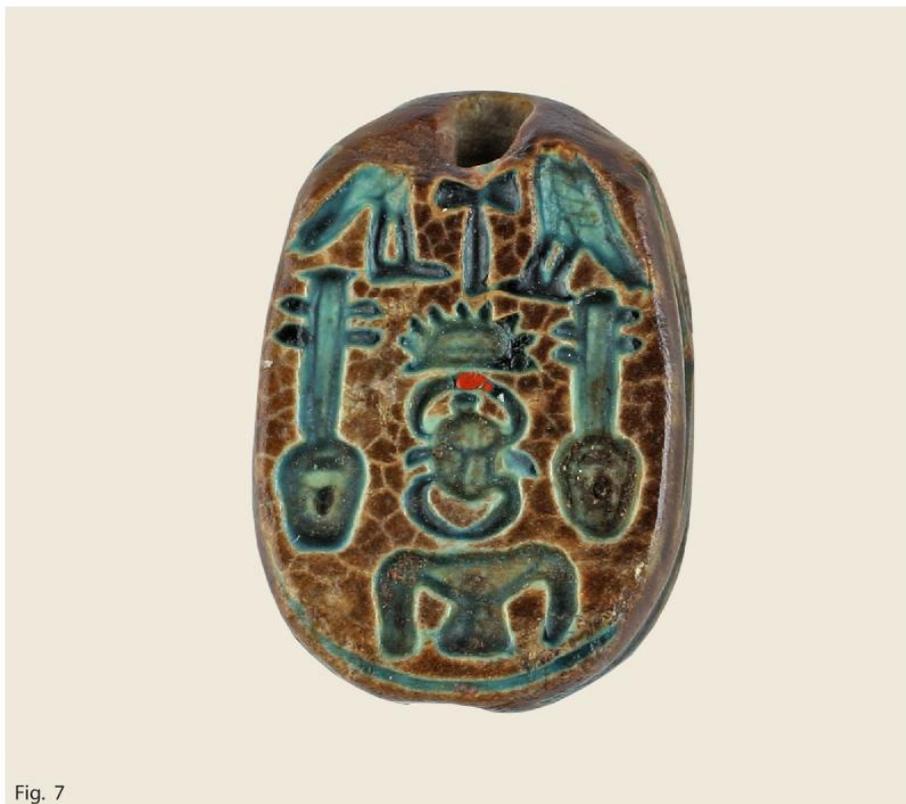


Fig. 7

configurato come un piccolo porcospino con muso appuntito e aculei resi mediante piccole protuberanze schiacciate; sulla faccia piana è leggibile il nome del dio Khonsu.

Il nn. *cat. 113*⁶³ ha il dorso costituito da un leoncino accovacciato reso a tutto tondo; sulla base è il nome del dio Amon-Ra. Ampiamente diffuso anche in Occidente, questo tipo di amuleto fu importato dall'Egitto molto probabilmente da Memphis. Generalmente si tratta di oggetti di fattura accurata e montati su metalli preziosi che vengono fabbricati tra l' VIII e il VII sec. a.C.⁶⁴ e preludono agli amuleti di fabbrica naucratita, facilmente rintracciabili in ambito mediterraneo, datati tra il VII e il V sec. a.C., raffiguranti leoncini su zoccoli rettangolari; sulla base generalmente sono presenti iscrizioni in caratteri geroglifici con il nome di uno dei tre Psammetici⁶⁵.

Gli scarabei con simboli divini o ideogrammi di buon augurio sono rappresentati nella mostra da tre esemplari.

Il n. *cat. 114*⁶⁶ faceva parte di un anello d'argento ed è incastonato in una montatura ovale fermata alle estremità da due bottoncini entro quali si inseriva la verga.

Lo scarabeo è di un tipo piuttosto comune nel corso del I millennio, ben attestato sia in area vicinoorientale che nei siti punic⁶⁷. Presenta, sul dorso, una sfinge recumbente con fiori di loto e disco, un segno *nefer* tra due urei con le code sollevate, un segno *neb*.

Il n. *cat. 115*⁶⁸ presenta sulla base un sistro a testa hathorica, con impugnatura



Fig. 8

adorna di urei. Si tratta di un motivo molto diffuso sugli scarabei fin dal Secondo Periodo Intermedio, ma il pezzo, ritenuto di probabile importazione menfita, è datato ai primi secoli del I millennio⁶⁹.

Il dorso del n. cat. 116 (Fig. 8) è configurato come una piccola rana; sulla base è inciso solo il segno *ankh*. Scarabei con il dorso a forma di rana sono noti sin dalla XVIII dinastia ma perdurano nel tempo fino alla prima metà del I millennio⁷⁰.

Tra il X e il VI sec. è datato da G. Matthiae Scandone⁷¹ il n. cat. 117 (Fig. 9) che presenta sulla base una grande piuma *maat* a destra, e a sinistra un *ugiat* e uno scarabeo tra due segni *neb*.

I nn. cat. 118 (Fig. 10) e 119, puntualmente ed esaustivamente editi da S. Verga⁷², presentano il tema iconografico di Iside nutrice. Nel primo esemplare⁷³, di corniola, la dea discofora, vestita di un lungo abito è rappresentata assisa a s. su una bassa sedia; è rappresentata nell'atto di allattare un fanciullo con la corona dell'Alto e del Basso Egitto e con le insegne regali in mano. Davanti, *thymiatèrion* con fuoco reso schematicamente; in alto stella sei punte. La figura poggia su una linea di esergo a forma di *neb*.

Sostanzialmente uguale è la scena raffigurata nello scaraboide n. cat. 119⁷⁴, anch'esso in corniola, ma di forma romboidale: qui la dea è assisa a s. e sono presenti tre lettere dell'alfabeto punico (*aleph* e *nun* a destra e sinistra e *gimel* in corrispondenza della fiamma del bruciaprofumi).

L'analogia riscontrata da S. Verga tra i nostri esemplari e alcuni reperti sardi,

suggerisce all'A. l'ipotesi che essi vadano ricollegati alla produzione tharrensese sia per il tema trattato, sia per la tecnica esecutiva.

Il tema iconografico di Iside nutrice si collega infatti con il culto che si diffonde in Egitto nell'Epoca Tarda ed è soprattutto attraverso la Sardegna, con la sua ampia produzione di scarabei in diaspro, che esso si afferma tra il V e il IV sec. a.C. anche se alcuni esemplari vicino-orientali e un esemplare da Cancho Roano sembrerebbero rimandare al VI sec. a.C.⁷⁵.

Ben noto anche nelle Baleari e nel Nord Africa, il tema isiaco conosce una lunga popolarità e compare ancora in esemplari datati al III sec. a.C.⁷⁶.

Uno scarabeo in diaspro verde presumibilmente proveniente da Mozia o Birgi (*cat. 120*) propone una articolata composizione di simboli, interpretata come rappresentazione sintetica della continuità del ciclo solare⁷⁷: sono riconoscibili un leone accosciato, un ureo con doppia corona dell'alto e Baso Egitto, un cinocefalo, un falcone ad ali spiegate. Riconducibile ad una delle officine attive a Tharros tra VI e III sec. a.C. lo scarabeo, pressoché identico ad un altro esemplare conservato nel Museo di Cagliari, di sicura provenienza tharrensese⁷⁸, rientra nell'ampia produzione in

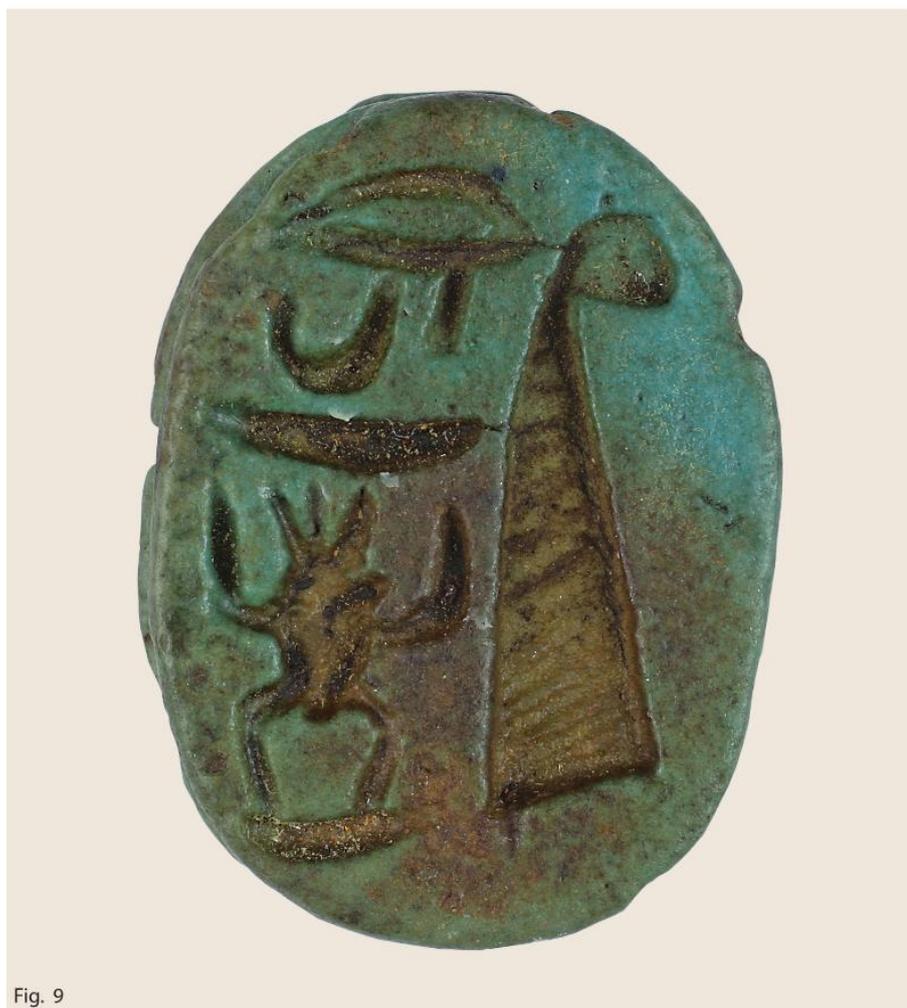


Fig. 9

diaspro che si sviluppa nel centro sardo grazie anche alla presenza, nella zona, di ricchi giacimenti del materiale da incidere. La convergenza di motivi iconografici e di soluzioni formali sia di matrice orientale che di derivazione greca e l'adozione di tecniche d'incisione mutate dall'ambiente etrusco-ionico costituiscono i segni di riconoscibilità di un artigianato che si afferma non solo in ambito regionale, ma interessa l'intero Occidente punico⁷⁹.

Forse da Erice proviene uno scaraboide in avorio (*cat. 121*) col dorso configurato a testa femminile e incisioni illeggibili (sfinge, pseudo-geoglifico?) sulla faccia piana; il tipo si collega al gruppo delle *African heads*, attribuite ad officine di Naucrati⁸⁰, in cui le iconografie presentano una commistione di motivi greci e vicino-orientali, e dal quale ha origine un'ampia produzione che raggiunge i mercati dell'intero Mediterraneo, da Amrit a Cartagine, ad Atene, Cirene, Tocra, arrivando fino ad Oblia sul Mar Nero⁸¹: questa produzione si colloca nell'ambito del VI sec. a.C.⁸².



Fig. 10

110. Scarabeo

Fine della XII-XVII Dinastia.
Steatite marrone con tracce di
smalto verde.
Base: cm 1,7 x cm 1,2.
Provenienza sconosciuta.
N.I. 2918.
Dorso liscio; sulla base, a parti-
re dall'alto: *ankh* tra due falchi;

n e kheper tra due *nfr*; nell'eser-
go, *nwb*.
Scheggiatura alla base.
Bibl.: MATTHIAE SCANDONE 1971, n.
II.11, p. 31 fig. 2, tav. II; GORTON
1996, n. 1, p. 13.
A.S.G.



111. Scarabeo

XXII-XXVI Dinastia.
Steatite grigiastrea.
Base: cm 1,9 x cm 1,4.
Dono Anea (1887).
N.I. 2894.
Dorso configurato ad animale
composito con muso appuntito,
lunghe orecchie, zampe anteriori
di scarabeo, zampe posteriori

e corpo di rana. Sulla base, divi-
nità maschile ierocefala ingi-
nocchiata a d. che reca sul capo
disco solare e ureo davanti a car-
tiglio con iscrizione *men-kheper-
Ra*; sotto, *neb*.
Bibl.: MATTHIAE SCANDONE 1971, n.
II.5, p. 27, fig. 2, tav. II; GORTON
1996, n. 7, p. 20.
A.S.G.



112. Scarabeo

XVIII-XIX Dinastia.
Pasta silicea smaltata verde chiaro.
Base: cm 1,1 x cm 0,8.
Legato Università di Palermo.
N.I. 2896.
Dorso configurato a porcospino.
Sulla base, nome del dio Khon-
su con l'immagine di un babbui-
no; sotto, *neb*.
Bibl.: MATTHIAE SCANDONE 1971, n.
III.1, p. 33, fig. 2, tav. II; GORTON
1996, n. 48, p. 120.
A.S.G.



113. Scarabeo

XXV-XXVI Dinastia.
Steatite grigia.
Base: cm 1,2 x cm 0,8.
Legato Valenza.
N.I. 2909.
Dorso configurato a piccolo leo-
ne accovacciato. Sulla base, en-
tro un rettangolo ad angoli arro-
tondati, nome del dio Amon,
amon-Ra; sotto, *neb*.
Bibl.: MATTHIAE SCANDONE 1971, n.
III.2, p. 33, fig. 2, tav. II; GORTON
1996, n. 31, p. 26.
A.S.G.





114. Scarabeo
XIX-XXII Dinastia.
Steatite biancastra. Argento.
Base, compreso il castone, cm 1,9 x cm 1,2.
Provenienza sconosciuta.
N.I. 2912.
Castone d'argento a fascetta, con bottoncini alle estremità. Sulla base, a partire dall'alto: sfinge ac-



covacciata a d., con fiore di loto che si diparte dalle zampe anteriori; disco solare alato; *nfr* entro un arco formato dalle code sollevate e unite di due urei; *neb*. Scheggiatura nella zona centrale.
Bibl.: MATTHIAE SCANDONE 1971, n. IV.1, p. 34, fig. 2, tav. II.
A.S.G.



115. Scarabeo
XVIII - XIX Dinastia.
Pasta silicea smaltata verde.
Base: cm 1,4 x cm 0,9.
Provenienza sconosciuta.
N.I. 2913.
Sulla base, sistro a testa hathorica tra due urei.
Bibl.: MATTHIAE SCANDONE 1971, n.



IV.2, p. 34, fig. 3, tav. III; GORTON 1996, n. 29, p. 26.
A.S.G.



116. Scarabeo
XVIII-XXII Dinastia.
Pasta silicea smaltata grigio-vioacea.
Base: cm 1,2 x cm 0,9.
Legato Valenza.
N.I. 2911.
Dorso configurato a piccola rana accovacciata. Sulla base, *ankh*.
Bibl.: MATTHIAE SCANDONE 1971, n. VI.5, p. 36, fig. 3, tav. III.
A.S.G.



117. Scarabeo
XXI-XXVI Dinastia.
Pasta silicea opaca verde scuro.
Base: cm 2,7 x cm 2.
Dono Anea.
N.I. 2905.
Sulla base: a destra una grande piuma *maat*; a sinistra, dall'alto,



occhio *ugiat* stilizzato, *neb*, scarabeo *kheper*, *neb*. Zona superiore leggermente corrosa.
Bibl.: MATTHIAE SCANDONE 1971, n. VIII.5, p. 44, fig. 5, tav. V.
A.S.G.



118. Scarabeo
V-IV sec. a.C.
Corniola
Alt. cm 1,6; largh. cm 1,1; spess. cm 0,8.
Legato Valenza.
N.I. 18092.
Nell'ovale di base, a lettura verticale, entro una cornice a trattini,



Iside discofora in trono, a s. nell'atto di allattare Horus; davanti, *thymiatieron* con fiamma stilizzata. Profonde scheggiature.
Bibl.: VERGA 1986, pp. 162-165, n. 3, fig. 1, c, tav. XXV, 3. SARÀ 2004, n. 106, p. 75.
A.S.G.



119. Scaraboide
 Seconda metà V-inizi IV sec. a.C.
 Corniola.
 Cm 2 x cm 1,1 x cm 0,8.
 Collezione Museo dell'Università di Palermo.
 N.I. 18086.
 Gemma a forma di losanga. Sulla faccia principale Isis discofora, seduta di fronte a un *thymiatieron*

acceso, posto alla sua sinistra, allatta Horo Arpocrate seduto sulle sue ginocchia; in corrispondenza della fiamma del bruciaprofumi tre lettere dell'alfabeto punico (*aleph e nun a d. e s. e gimeh*).
 Lacune.
 Bibl.: VERGA 1986, n. 4, p. 165; fig. 1d; tav. XXVI,1.
 A.S.G.



120. Scarabeo
 Inizi V sec. a.C.
 Diaspro verde.
 Cm 1,6 x cm 1,2 x cm 0,9.
 Mozia o Birgi(?). Dono Salinas(?).
 N.I. 18083.
 Nell'ovale di base, a lettura verticale: in primo piano, leone seduto con corpo di profilo e testa di prospetto; al di sotto *neb*. A d.,



ureo con doppia corona dell'Alto e Basso Egitto; a s., cinocefalo con una piuma in mano, seduto di profilo a d.; al di sotto, *nbw*. In alto, falcone con ali spiegate. Ricomposto da due frammenti.
 Bibl.: VERGA 1986, n. 5, p. 167; fig. 2, a; tav. XXVI,2. MERRA 2004, n. 107, p. 75.
 A.S.G.

121. Scaraboide
 VI-V sec. a.C.
 Avorio.
 Alt. cm 1,3; largh. cm 1,15; spess. cm 0,6.
 Erice(?).
 N.I. 18088.
 Testina-sigillo di forma pressoché quadrangolare. Occhi amigdaloidi, guance paffute, bocca atteggiata al sorriso, capelli resi mediante trattini obliqui convergenti verso la scrinatura centrale. Sulla base, Sfinge(?) o pseudo-geroglicifi.
 Bibl.: SFAMENI GASPARRO 1973, p. 256, n. 286.
 A.S.G.

